

Ventuno anni ai fratelli Vadalà, 16 a Freni

Anche i giudici di secondo grado hanno ritenuto che Ferdinando Vadalà Campolo, 37 anni, il fratello Francesco, 41 anni, e Paolo Freni, 43 anni, sono responsabili dell'omicidio di Francesco Sollima, l'operaio ucciso a coltellate la mattina del 2 dicembre 1991 nella zona falcata di San Raineri.

Dopo due ore di camera di consiglio la Corte d'assise d'appello (presidente D'Arrigo, al latere Faranda, pg Cassata) ha inflitto 21 anni di carcere ai fratelli Vadalà Campolo e 16 anni a Freni.

A differenza del primo verdetto (marzo 1998) i giudici hanno riconosciuto agli imputati le attenuanti generiche ritenute però prevalenti sull'aggravante della recidiva (in primo grado era stata già riconosciuto l'equivalenza con la premeditazione). Ciò ha comportato una riduzione di pena di 7 anni per i Vadalà e di 6 per Freni.

Ieri, prima della camera di consiglio ha concluso le arringhe l'avvocato Antonio Managò che assieme ai colleghi Carlo Autru Ryolo, Nico D'Ascola e Francesco TracIò ha composto il collegio di difesa. Punto principale di tutti gli interventi la natura giuridica delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, tutte persone che non avevano alcuna conoscenza diretta del delitto, ma che avrebbero appreso notizie o confidenze all'interno del carcere di Gazzi. Ad avviso dei legali non si tratta di elementi «precisi e concordanti» come richiesto dalla più recente giurisprudenza.

Inoltre hanno ricordato come la prima indagine su questo omicidio, a carico dei fratelli Vadalà Campolo, si era conclusa nel gennaio del 1993 con un decreto di archiviazione per insussistenza dei fatti.

Francesco Sollima, operaio della Coges, azienda che stava eseguendo alcuni lavori in subappalto nei cantieri Rodriquez, fu trovato morto la mattina del 2 dicembre 1991 nella zona falcata di San Raineri. Il corpo era accanto alla sua utilitaria, una "Renault 5" a un centinaio di metri dall'inceneritore.

Fu accertato che era stato ucciso con alcuni fendenti all'addome e al cuore inferti con un coltello da sub che venne ritrovato dopo qualche ore in un cespuglio nei pressi della spiaggia. La Squadra mobile, anche a seguito di una confidenza incentrò l'attenzione sui fratelli Vadalà Campolo ritenendo che avessero voluto vendicare l'uccisione: dello zio Nazareno avvenuto l'1 marzo dello stesso anno (prima strangolato e poi accoltellato) sempre nella zona del Cavalcavia.

Ma, come detto, non emersero elementi tali da poter incriminare i sospettati.

Passarono sei anni e con l'avvento dei collaboratori di giustizia si tornò a parlare di questo delitto. Carmelo Ferrara, Pasquale Pietropaolo e Pasquale Castorina dissero di avere appreso che l'omicidio era stato ordinato dal carcere da Ferdinando Vadalà Campolo al fratello Francesco il quale si avvalse per l'agguato dell'aiuto di Paolo Freni. I due, in sella a un motorino, attesero Sollima nella via San Raineri e lo bloccarono. Ma, pur essendo armato di una pistola calibro 7,65, Vadalà preferì usare un coltello da sub: furono dieci i colpi inferti, tra cui uno che lacerò l'aorta.

Filippo Pinizzotto